

**Nomina ratificata  
Vincenzo Desario  
è il numero due  
di Bankitalia**

Il Consiglio dei ministri ha ratificato la nomina di Vincenzo Desario a direttore generale della Banca d'Italia. Si chiude così un lungo braccio di ferro tra governo e banca centrale sulla direzione generale, d'Italia iniziato l'11 maggio, quando l'allora direttore generale Lamberto Dini diede le dimissioni per assumere l'incarico di ministro del Tesoro. Sullo sfondo dell'intera vicenda, la delicatissima questione dell'autonomia dell'istituto. L'iter per la scelta del successore di Dini si è protratto nel tempo, anche perché da parte del governo era stata manifestata l'intenzione di inserire a via Nazionale un candidato esterno all'istituto. Alla fine il consiglio superiore della banca centrale, riunitosi in seduta straordinaria il 18 ottobre scorso, aveva rotto gli indugi, pronunciandosi per la nomina «interna».

Dopo molte incertezze da parte di palazzo Chigi, spazzato dall'«a fondo» di Fazio, il passaggio finale della ratifica governativa era stato sciolto nei giorni scorsi e giovedì pomeriggio Desario aveva avuto un incontro con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Lo stesso Desario ha definito l'«incontro molto cordiale» l'incontro con Berlusconi.



Il direttore generale della Banca d'Italia Vincenzo Desario

Archivio Unità

**Ripresa e monete,  
parola alla Germania**

SILVANO ANDRIANI

L'ECONOMIA mondiale vive da circa sei mesi in un paradosso: più i segnali di ripresa dell'economia reale diventano evidenti, più i mercati finanziari sprofondano. Ma è anche la prima volta che accade che un avvio di ripresa coincide con un rialzo dei tassi a lungo che lascia presagire un rialzo di quelli a breve. Ciò che travaglia i mercati è l'incertezza sulle politiche monetarie e questa dipende, in buona misura, dal comportamento della Bundesbank.

Ma per capire se vi sarà un sostanziale mutamento della politica economica, dopo il profondo mutamento degli equilibri politici evidenziato dal risultato elettorale, nonostante la riscata riconferma della maggioranza di centro destra in Germania, bisognerà forse attendere qualche settimana. Ed è questione che, ovviamente, non interessa solo la Germania.

È bene ricordare che Kohl promise nella vittoriosa campagna elettorale del '90, in polemica con la Bundesbank, che l'unificazione della Germania non avrebbe comportato un incremento della pressione fiscale. Il costo dell'unificazione, ben maggiore di quanto annunciato, nonostante la pressione fiscale sia poi aumentata, fu largamente finanziato con indebitamento pubblico. E ciò ha comportato altri tassi di interesse per richiamare capitali dall'estero e controllare l'inflazione. Questo comportamento ha trascinato inevitabilmente gli altri paesi della Cee. Proprio mentre si elaborava e adottava il trattato di Maastricht e si individuavano puntigliosamente i parametri per il rigore finanziario, esplosevano i deficit pubblici dei paesi della Cee.

Nel 1991, per rilanciare l'economia in recessione, gli Usa adottavano una politica monetaria espansiva, che li ha portati a ridurre il tasso di sconto sino ad un livello di inflazione. Ma solo un anno fa, dopo che la disoccupazione ha raggiunto nella Cee i venti milioni di unità e con tassi di inflazione in continua diminuzione, la Bundesbank si è indotta a dare avvio a una serie di piccole riduzioni dei tassi, proprio mentre gli Usa, ormai in piena ripresa, intraprendevano il cammino inverso. A tutt'oggi, tuttavia, dopo la serie dei relativi ri-

**Manovra, conti già sballati?**

**Dini ammette l'allarme tassi: «Se non calano...»**

La manovra da lunedì alla prova del voto a Montecitorio. Le tensioni politiche sono una mina vagante, ma anche le dichiarazioni dei ministri economici (Dini, Mastella, Pagliarini) fanno dubitare sulla tenuta della Finanziaria.

**Finanze: Zucchelli segretario generale**

Claudio Zucchelli, 45 anni, è il nuovo segretario generale del ministero delle Finanze. È stato nominato ieri dal consiglio dei ministri. Avvocato, consigliere di stato, Zucchelli ha ricoperto in passato numerosi incarichi nella pubblica amministrazione. Dal maggio scorso era capo di gabinetto di Tremonti. È il terzo segretario generale del ministero, dopo Giorgio Benvenuto e Gianni Billia. La sua candidatura era nota da tempo. Sulla nomina di un «esterno» al ministero si era da tempo aperta una polemica all'interno della stessa amministrazione finanziaria.

forma consistente) da Giuliano Amato e Nino Andreatta.

**Pensioni, «stralciare» o no?**  
Non la pensa così Clemente Mastella. Il sindacato chiede lo stralcio della riforma delle pensioni? «È una questione di natura parlamentare - dichiara in un'intervista al Popolo il ministro del Lavoro - Comunque io non sono completamente contrario». Bisogna tener presente che Mastella è un uomo politico «non completamente contrario» a nulla, in linea di principio: ma il suo collega Dini non la prenderà certo bene. Piero Giarda, presidente della commissione tecnica per la Spesa Pubblica del ministero del Tesoro, boccia invece la tesi dello stralcio, che desterebbe bruttissime impressioni sui mercati. Il Professore, però, si dice scettico sulla tenuta del governo, e più in generale sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi fissati nella manovra.

**Polemica Inpgi-Taradash**  
Ed è scontro tra il segretario della Fnsi (il sindacato dei giornalisti) Giorgio Santneri e il deputato riformatore Marco Taradash. Santneri, in una lettera ai direttori delle aziende editoriali che hanno dichiarato stato di crisi, definisce «un colpo di mano assurdo» l'emendamento promosso da Marco Taradash (e approvato) che sposta da

15 a 25 anni il minimo di contribuzione per poter fruire dei prepensionamenti previsti dalla legge per l'editoria in caso di ristrutturazione. «Decine di giornalisti delle testate ristrutturate dal primo gennaio prossimo verranno esclusi dal prepensionamento e costretti alla cassa integrazione, con conseguenze gravi sia per le persone sia per le aziende». Per la Fnsi, «si tratta di un colpo di mano assurdo che usa il Parlamento per fini che nulla hanno a che fare con scopi istituzionali e costituzionali. Ogni paludosa considerazione sulle ricadute dei prepensionamenti sulle casse dell'Inpgi - prosegue la lettera di Santneri - riguarda esclusivamente gli interessi e gli orientamenti della categoria dei giornalisti, che niente hanno da spartire, in questo caso, con le scelte del Parlamento. Alla Camera è stato presentato un altro emendamento abrogativo di quello di Taradash. Votarlo rimedierebbe le cose». Durissima la replica di Taradash. «Prendo atto che per il segretario della Fnsi eliminare le baby-pensioni dei giornalisti i quali, unica categoria al mondo, possono ritirarsi con alte prestazioni previdenziali dopo appena 15 anni di lavoro, è un colpo di mano. Per Santneri il Parlamento deve chiudere occhi, orecchie e bocca e viene tirata in ballo, a tutela di questi privilegi, addirittura la Costituzione».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Camera si accinge al voto del «collegato» alla legge Finanziaria 1995 nell'incertezza più totale. Le tempeste tra gli «alleati» di maggioranza mettono a rischio la solidità della manovra da 48.000 miliardi, ma sono gli stessi ministri economici i grandi picconatori della loro Finanziaria. Ieri, in un crescendo di dichiarazioni contraddittorie, il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha annunciato una presoché inevitabile manovra correttiva a marzo; il ministro del Lavoro Clemente Mastella si è detto «non contrario» all'ipotesi di stralciare dalla Finanziaria il contestato capitolo previdenza; e il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini non ha escluso il ricorso a nuove tasse.

ma confidiamo in una loro riduzione per effetto della manovra da 50mila miliardi. È una legittima aspettativa, e se così non sarà il governo dovrà rifare i conti dopo l'approvazione della finanziaria e adottare misure idonee a contenere l'eventuale scostamento». Lamberto Dini parla in un'Aula di Montecitorio «desolatamente vuota, concludendo la discussione generale. E di fronte a cinque-sei deputati, il ministro del Tesoro conferma integralmente le valutazioni del governatore di Bankitalia Antonio Fazio. Fazio pochi giorni fa aveva indicato in almeno 15.000 miliardi il buco nei conti pubblici '95 dovuto alla maggiore spesa per interessi sul debito, deliberatamente sottovalutata dal governo; inoltre, aveva definito «straordinarie» gran parte delle entrate fiscali. Dini spiega che il varo della manovra porterà a una

riduzione dei tassi; se così non sarà, con un'altra manovra si correrà ai ripari.

E gli emendamenti della Lega Nord sulle pensioni di anzianità, che potrebbero costare quasi 4.000 miliardi? Dini si dichiara disponibile a modifiche, purché non stravolgano la dimensione «qualitativa e quantitativa» della manovra. Dunque: no al Carroccio, no a ritocchi sull'aumento dell'età pensionabile, no allo stralcio richiesto da sindacati e Progressisti, no ad un aumento delle imposte indirette, ritenuto inevitabile (e anche in

Rinnovo in sette mesi, senza una sola ora di sciopero

**Firmato il nuovo contratto per commercio e terziario**

ROMA. È stato rinnovato il contratto di lavoro del terziario, della distribuzione e dei servizi scaduto lo scorso 31 marzo. La Concommercio e i sindacati Ficams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilucsc-Uil hanno siglato un accordo che prevede un aumento per il livello medio (quello in cui sono inquadri, ad esempio, i commessi) di 147 mila lire lorde nel biennio '95-'96 distribuite in due tranches: la prima, di 77 mila lire dal primo gennaio '95, la seconda, di 70 mila lire dal primo gennaio '96. E poi prevista una erogazione «una tantum» di 350 mila lire: 200 mila lire a novembre '94 e 150 mila lire a febbraio '95. Per tutta la grande distribuzione, comprese le catene e i discount l'orario settimanale è ridotto a 38 ore mentre per gli addetti alle pompe di benzina autostradali l'orario pas-

sa da 44 a 40 ore settimanali. Secondo quanto hanno reso noto i sindacati, inoltre, al lavoro notturno è riconosciuto un incremento del 15% e il part-time godrà di una maggiorazione salariale sull'orario supplementare. Per i quadri, infine, è previsto un incremento di 150 mila lire dell'indennità di funzione.

Per la Concommercio questo contratto, che interessa oltre due milioni e mezzo di addetti ed è stato firmato senza una sola ora di sciopero, rappresenta «un salto di qualità nelle relazioni sindacali». La Concommercio ha anche reso noto che è stato concordato di intervenire presso il governo e le istituzioni affinché venga varata entro breve la legge che garantisce gli sgravi contributivi riferiti alle erogazioni contrattate a livello decentrata. «Questo contratto - ha dichiarato Luigi Tringona, segretario genera-

le della Concommercio - assicura le condizioni per riprendere la via dello sviluppo, a condizione però che il Governo attui una politica economica più attenta al sistema delle piccole e medie imprese e coerente con la crescente terziarizzazione del mercato».

Per Luigi Piacenti, segretario nazionale della Ficams è stato firmato un «buon contratto». «La riduzione dell'orario di lavoro - ha affermato - supera diversificazioni ingiuste e distorsive della concorrenza». Lunedì prossimo, 7 novembre, l'intesa verrà sottoposta all'assemblea dei delegati sindacali. Se sarà giudicata favorevolmente le parti firmeranno davanti al ministro del Lavoro l'accordo raggiunto. «La firma del ministro - hanno osservato i sindacati - avrà valore di impegno per l'applicazione «erga omnes» del contratto nazionale».

Benetton e Del Vecchio: vale 2.200 miliardi

**Sme, cessione fatta All'Iri 704 miliardi**

ROMA. Hanno dato di Gs ed Autogrill la valutazione più alta: 2.200 miliardi di lire. Per questo la cordata Benetton, Del Vecchio (Iuxottica), Moevnick e Credip si è aggiudicato il 32% della Sme messo in vendita dall'Iri ed aggiudicato ufficialmente ieri sera dall'assemblea dell'istituto. Nelle casse di via Veneto entreranno così 704 miliardi. Molti altri arriveranno successivamente con la cessione del resto della quota rimasta in mano all'Iri (un altro 32%). «Un incasso molto soddisfacente, soprattutto se confrontato con quanto avrebbe pagato De Benedetti nel 1985», ha commentato il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini. A fronte di una quotazione di Borsa di 3.987 lire, ogni azione Sme è stata valutata 4.847 lire. Sarà il prezzo di riferimento per l'Opa che verrà lanciata

su un altro 32% del capitale.

I vincitori controlleranno la Sme (che a sua volta controlla Gs, Autogrill e Atena immobiliare) attraverso un patto di sindacato della durata di 5 anni. Non è stato però chiarito se rimarrà unitaria anche la gestione delle singole unità produttive o se invece queste potranno essere cedute dai nuovi proprietari. I sindacati, che ieri mattina hanno avuto un incontro col direttore finanziario dell'Iri, Pietro Ciucci, sono riusciti soltanto ad ottenere di essere consultati preventivamente in caso di cessione anche parziale.

Anche le indicazioni sul futuro industriale della Sme sono state definite «scame» dalle organizzazioni sindacali che contestano il modo come l'Iri ha proceduto alla privatizzazione. Gli acquirenti han-



La sede di un supermercato della Gs

Vincenzo Serra

no assicurato «lo sviluppo dell'occupazione, adeguati investimenti e continuità nelle relazioni sindacali». Tuttavia, nota il segretario confederale della Cisl Natale Forlani, «le condizioni dell'offerta sono ancora tutte da capire».

Tra l'altro, la privatizzazione della Sme rischia di mettere in discussione il ruolo di Napoli come centro propulsore della finanziaria che controlla Gs ed Autogrill. «È essenziale che vengano rispettati gli accordi e le garanzie affinché Napoli resti sede decisionale, vengano salvaguardati i livelli occupazionali e professionali, venga assicurato lo sviluppo delle realtà meridionali anche attraverso la creazione di nuove iniziative imprenditoriali», sottolinea il sindaco Antonio Bassolino. «È mia intenzione - aggiunge Bassolino - incontrare al più presto i nuovi acquirenti per discutere i programmi, le prospettive e

gli impegni da assumere nei confronti della città». «Abbiamo chiesto garanzie - Possiamo prevedere che nei prossimi anni si creino 2.000 nuovi posti di lavoro, soprattutto al Sud», replica il presidente della Sme Giancarlo Elia Valori. «L'obiettivo è costruire sulle solide fondamenta dell'attuale realtà Gs un grande polo di distribuzione alimentare per far fronte alla concorrenza estera», ha spiegato Leonardo Del Vecchio a nome della cordata vincente.

«La cessione della Sme è un ulteriore contributo al risanamento dell'Iri», ha commentato il presidente Michele Tedeschi sottolineando - in risposta alle critiche sindacali - che l'istituto sta privatizzando «nella massima trasparenza, contemperando gli interessi dell'Iri con quelli degli azionisti di minoranza, delle imprese e dei loro dipendenti».